

BASEBALL. Parla il leggendario "Kiko" che è da poco stato eletto vicepresidente della società

Corradini, fedele alla causa Fortitudo

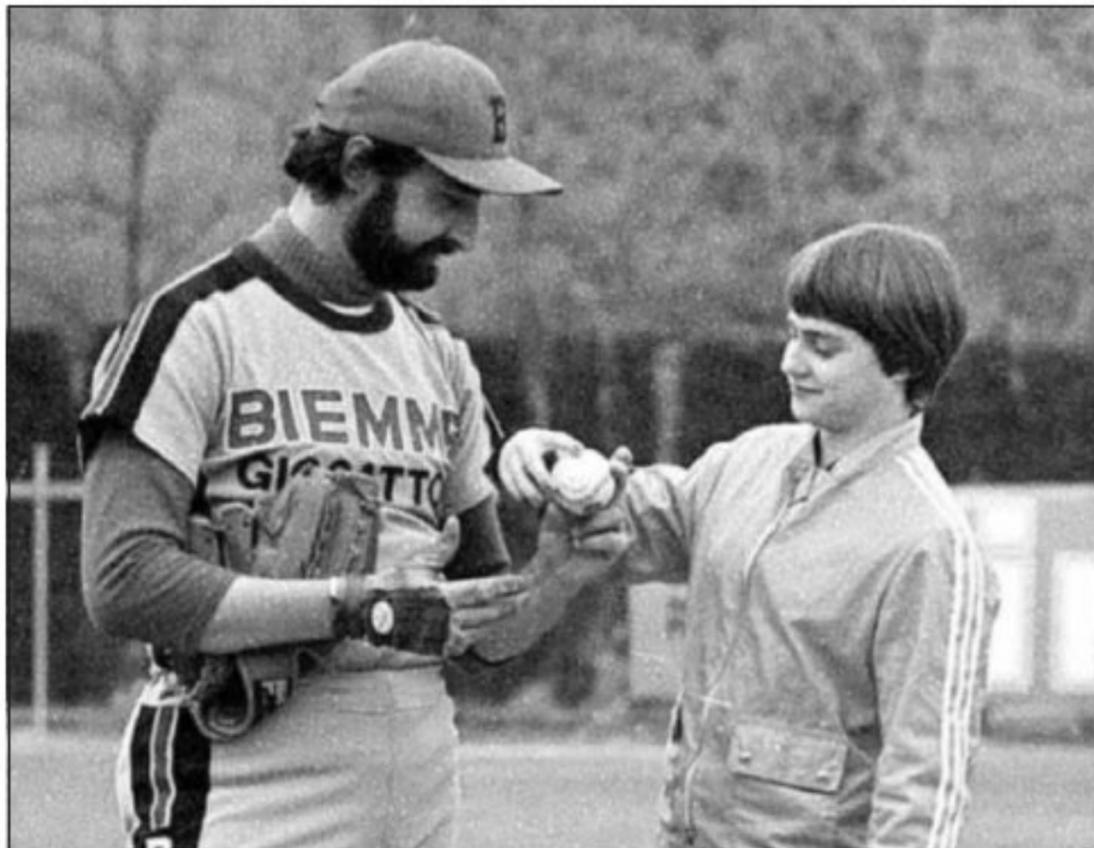
Dirigente d'azienda, vuol trasferire nel baseball concetti tipici del mondo imprenditoriale
«Dobbiamo andare oltre la buona volontà, darci un'organizzazione e dei compiti precisi»

Maurizio Roveri

Il "personaggio" ha spessore e credibilità. Federico Corradini, diventato vicepresidente della Fortitudo Baseball in occasione del recente rinnovo del Consiglio Direttivo, merita l'oscar della fedeltà. È stato un campionissimo con la casacca biancoblu negli anni Settanta, uno dei più forti lanciatori italiani di tutti i tempi. Pitcher mancino, due scudetti vinti in Fortitudo da giocatore. E un altro titolo - a metà anni Ottanta - facendo parte dello staff tecnico (*pitching coach*) del manager Vic Luciani. Federico, per tutti "Kiko", è stato anche direttore sportivo. E da un paio d'anni fa parte del Direttivo della Fortitudo Italeri. Veronese, arrivò a Bologna nel 1970. E dalla città delle Due Torri non se n'è più andato. Uomo di grandi capacità, ha avuto successo nella vita: una bella famiglia e un ruolo di prestigio nella propria attività professionale (è Direttore centrale tecnico di Unipol).

E ora, Corradini, l'incarico di vicepresidente nella Fortitudo Baseball: con quali progetti, quali obiettivi?

«Mi accompagna l'idea di inserirmi in un gruppo di lavoro che sta cercando di consolidarsi. La società nell'inverno scorso s'era trovata in una situazione delicata: io una piccola mano gliel'ho data a reperire le risorse economiche necessarie. Le mie conoscenze, esterne al mondo del baseball, mi ha permesso di prendere dei contatti e di portare degli sponsor che prima non s'erano mai avvicinati al baseball. Indubbiamente c'era stato un momento difficile: dapprima la defezione di Italeri, che ci aveva messo in ginocchio, poi è venuto a mancare un grande punto di riferimento come Alfredo Pacini. Pezzettino per pezzettino, siamo riusciti a risolvere tutti i problemi. All'interno della società c'era bisogno - e io ho collaborato in tal senso - di darsi una struttura di tipo industriale. Vale a dire una struttura che uscisse da quella che è la buona volontà per arrivare ad un'organizzazione più simile ad un'azienda che a una congrega di amici pieni di passione per il baseball. La passione rimane, ma sorretta e gestita da una struttura organiz-



"KIKO" CORRADINI CONSEGNA A NADIA COMANECHI LA PALLA PER IL PRIMO LANCIO DEL CAMPIONATO '77 foto Ferrini

Idee e progetti all'avanguardia

«È bello essere cresciuti grazie al lavoro di una congrega di amici appassionati. ma adesso dobbiamo andare oltre. Portare tanti tifosi al Falchi è la nostra vera scommessa. Per questo stiamo lavorando anche nelle scuole»

zata. Abbiamo lavorato in questi mesi per mettere in piedi una struttura di questo genere, che dovrà partire, anzi che sta partendo. E che arriverà a pieno ritmo, una volta definiti bene i compiti, i ruoli, le responsabi-

lità: cominciando ad esempio dal marketing, dall'area che si dovrà occupare della logistica, fino al ticketing».

Si tratta d'una svolta nella vita della Fortitudo Baseball.

«È un passaggio fondamentale,

questa struttura che stiamo costruendo, in vista della lega professionistica in Italia. La Fortitudo Baseball dovrà assomigliare sempre più ad un'impresa dal punto di vista dell'organizzazione, delle responsabilità,

dell'attribuzione dei compiti. Secondo punto: la ricerca continua di sponsor affidabili, desiderosi di seguire il nostro percorso. Dunque, non degli sponsor "mordi e fuggi", ma gente che si affeziona a noi e che creda nel nostro progetto. Appassionandosi».

L'Italian Baseball League è un prodotto tecnicamente di ottimo livello, nonché un campionato molto interessante per la competitività delle squadre e il notevole equilibrio. Come mai, allora, gli stadi del baseball sono spesso semivuoti?

«Uno dei punti focali della riorganizzazione della Fortitudo Baseball riguarda proprio la capacità di riportare il grande pubblico al Falchi. Con una serie di idee, di iniziative, facendo meglio conoscere quant'è bello e pulito il nostro sport. Riaccendere la passione, riaccendere l'interesse: questo è il nostro impegno. Da noi i ragazzini entrano gratis a vedere le partite. Stiamo svolgendo una certa attività nelle scuole. Fare comunicazione è indispensabile. Una comunicazione corretta, che non prometta mari e monti ma che prometta alla gente di venire allo stadio del baseball a godersi in tutta tranquillità uno spettacolo gradevole».

Perché non siete riusciti ad italianizzare Juan Carlos Infante?

«Per motivi squisitamente burocratici. Manca una firma. La firma di un Console. Ma ci abbiamo lavorato tantissimo. Insisteremo, per averlo oriundo nella prossima stagione».

DUE SCUDETTI VINTI IN SEI STAGIONI

Federico Corradini è nato a Verona il 7 settembre 1948. Ha cominciato a giocare a baseball nella sua città, poi del suo talento si accorse Angelo Zara - indimenticato dirigente del baseball bolognese - che lo portò a Bologna nel 1970 per la sua squadra. Che era sponsorizzata dall'Unipol. Lanciatore mancino, Corradini ha giocato quattro anni per il club presieduto da Zara (Unipol e Ceramica Costi) poi nel 1974 il passaggio alla Fortitudo targata Amaro Montenegro. Sei stagioni in biancoblu, 2 scudetti vinti. I suoi record personali: miglior lanciatore del campionato 1974 (20 partite vinte e appena 3 perdute), leader degli strikeouts nel 1972 e nel 1974. Miglior media-PGL nel 1976 con 1.09. In totale, dal 1970 al 1979, Federico Corradini ha lanciato 1364 inning, realizzando 1260 strikeouts e vincendo 92 partite. Il figlio di "Kiko", Riccardo, ha giocato in Fortitudo per undici stagioni. Con apprezzabili risultati. Laureatosi in ingegneria meccanica, immediatamente ingaggiato da una grande azienda a livello mondiale, Riccardo ha dovuto lasciare il baseball al termine della stagione 2004.

